



sabato 6 settembre 2014

Dai quotidiani sardi

Servitù militari/Forze armate	
Pigliaru va al contrattacco	3
Pigliaru al ministro: basta esercitazioni nella stagione estiva	5
Martedì Pigliaru riferisce in Aula. FI già all'attacco	6
La Forestale ipotizza l'incendio colposo. Già informata la Procura	7
«Ho visto tutto dal gommone: un boato e fumo»	8
Scontro Aeronautica-Forestale. I militari: non ci sono stati divieti	9
I segreti di Capo Frasca. Ore di alta tensione.....	10
Pili: diritti dei deputati violati, notte nella base per protesta.....	11
Cresce la mobilitazione: «Basta con war games»	12
Il 13 appuntamento a Capo Frasca	13
«Così stanno facendo scappare i turisti»	14
Critiche dalle Acli: l'isola paga prezzi troppo alti	15
I sindaci sul lago Omodeo	16
«È inconcepibile che il governatore non chieda tempi certi e definitivi per la chiusura dei poligoni sardi».....	17
«Questa è diventata la terra che non vogliamo. Sono altri che fanno e dispongono, spesso con la nostra complicità»	18
Politica.....	
Segreteria Pd: Soru fa sul serio	19
Riformatori, no al Patto di stabilità	20
Cipnes, Nizzi rottamato il commissario lo revoca	21
Ambiente.....	
È deciso, Igea getta la spugna	22
Energia	
«Il governo salvi le centrali»	23
Camusso: ricerca e sperimentazione sul carbone	24
Giustizia	
«La Corte d'Appello qui non si tocca»	25
Ganau: «Si tratta di un diritto del territorio».....	26
Artigianato.....	
Artigiani, 6.599 aziende coinvolte nel turismo	27
Un export da 51 milioni l'anno	28
Industria.....	
Keller, sbloccati i pagamenti	29
Lavori pubblici/Urbanistica	
«Piano-casa: subito la proroga»	30



RASSEGNA STAMPA

Agricoltura.....	
Produzione in calo ma il vino è migliore	31
A Banari si parla di ripresa.....	33
Credito/Finanza.....	
Accordo banche-Regione: sì ai prestiti	34
Cultura/Sport/Spettacolo	
L'assessore Firino assicura «La Fiera del libro si farà»	35

SERVITÙ MILITARI » SCONTRO SU CAPO FRASCA

Pigliaru va al contrattacco

«Dopo il rogo stop a tutte le esercitazioni». Martedì consiglio regionale straordinario

di Alfredo Franchini

► CAGLIARI

Regione e ministero della Difesa ai ferri corti dopo la devastazione del territorio attorno al poligono di Capo Frasca. Il presidente Pigliaru, dopo il commento a caldo col quale ha bollato come «inconcepibile» tutto quello che è accaduto avanti ieri, nella sera degli imbrogli in cui sono bruciati trenta ettari di terreno, ha chiesto al presidente del Consiglio, Gianfranco Ganau, di convocare il Consiglio in seduta straordinaria. E martedì pomeriggio, alla ripresa dei lavori, sarà lo stesso Pigliaru a riferire in aula quello che è accaduto a Capo Frasca. Seguiranno il dibattito e le decisioni dell'assemblea regionale, che dovrà tenere conto anche delle richieste della Commissione della Camera sulla necessità di ridurre il peso delle servitù nell'isola. Al di là delle versioni contrastanti, (edulcorata quella dei militari per i quali c'è stato solo un piccolo focolaio e le bombe sganciate sono finte, indignata quella della Regione che ritiene i danni molto veri), resta il dato di fatto: un bombardamento continuo e in questo caso un incendio devastante a poca distanza dai turisti. Un incendio subito domato, secondo l'aeronautica che però contraddice la versione fornita dal Corpo Forestale.

Lettera. Il presidente della giunta, ieri ha scritto una lettera al ministro della Difesa, Roberta Pinotti per chiedere l'immediata interruzione di tutte le esercitazioni militari per l'intera stagione turistica e l'istituzione di osservatori indipendenti per il monitoraggio ambientale all'interno dei poligoni. «Sono questi i punti di partenza di qualunque trattativa sulle servitù militari, di cui la Regione chiede con forza il riequilibrio», sostiene Pigliaru senza mezzi termini.

Difesa. I rapporti con il ministero sono tesi sin dall'inizio e nella lettera inviata ieri, il presidente della Regione ha



Il presidente scrive al ministro per chiedere la sospensione di ogni manovra nell'isola durante l'intera stagione estiva



Le forze armate italiane tentano di ridimensionare l'accaduto parlano di piccolo focolaio e di false bombe. Ma in aula si discuterà di come ridurre i vincoli

sottolineato la gravità dell'episodio di Capo Frasca, ricordando la mancata comunicazione da parte del ministero. «L'accaduto desta la preoccupazione di tutti i sardi», scrive Francesco Pigliaru, «per la tutela della salute e dell'ambiente, diritti sanciti dalla Carta costituzionale e rispetto ai quali la Regione ha il dovere di garantire e vigilare».

Conferenza. Il governatore ribadisce le richieste portate al tavolo della Conferenza nazionale sulle servitù, a Roma lo scorso giugno. Allora la giunta si era insediata da poco tempo e Pigliaru prese parte alla seconda conferenza nazionale ma non firmò il protocollo d'intesa, al contrario di quanto fecero i governatori del Friu-

Le mappa delle aree off limits



➔ RISCHIO FIAMME

Per ora nel poligono un blocco limitato

Nel poligono di Capo Frasca da ieri mattina sono sospese soltanto le esercitazioni che possano comportare il rischio d'incendio. L'ha deciso l'aeronautica militare dopo il rogo provocato giovedì scorso da un'attività alla quale partecipavano aerei Tornado tedeschi.

L'aviazione ha inoltre comunicato che il poligono tornerà pienamente operativo una volta che si sarà dotato di un presidio antincendio, le cui modalità di sono al vaglio e che potrebbe essere attivato fra pochi giorni.

Nel frattempo - sempre secondo quanto spiegano le forze armate di stanza nell'Isola - sarà una commissione d'inchiesta interna ad accertare che cos'è accaduto l'altro ieri dopo le 15, quando sono partite le fiamme e parecchi testimoni hanno avvertito alcune deflagrazioni mentre l'incendio si estendeva - secondo stime del corpo forestale regionale - per circa 32 chilometri prima di essere spento grazie all'intervento di un elicottero.

li, Debora Serracchiani, vice di Renzi nel Pd, e il presidente della Puglia, Nichi Vendola. Uno strappo, il primo col ministro Pinotti, dettato dalla posizione intransigente dello Stato di fronte alle richieste dei sardi che sollecitano una riduzione del carico rappresentato dalle servitù e gli indennizzi per le necessarie bonifiche.

Visita. A complicare i rapporti tra il presidente della giunta Pigliaru e il ministro Roberta Pinotti si aggiunge l'episodio dei primi giorni di agosto: la Pinotti è in vacanza a Palau e, improvvisamente, decide di visitare in segreto le basi militari di Teulada e La Maddalena. È vero che il presidente in quei giorni stava poco bene ma il protocollo e la

prassi hanno sempre fatto sì che i ministri andassero prima in visita alla Regione. Il deputato di Unidos, Mauro Pili, già allora aveva così denunciato: «La Pinotti si è fatta elitrasportare spendendo 25mila euro. Con una Ferrari o un aereo di linea avrebbe speso solo 1.200 euro dei soldi nostri».

Parisi. La realtà è che l'ultimo passo avanti nella revisione delle servitù militari fu fatto nel 2006 dalla giunta presieduta da Renato Soru con Arturo Parisi, ministro della Difesa. Allora fu decisa la dismissione di La Maddalena da parte degli americani. Poi il gelo.

Poligoni. Dalla base aerea di Decimomannu, sino alla primavera scorsa, c'erano più di 400 decolli al giorno. I tre più

grossi poligoni d'Europa, Capo Frasca, Quirra e Capo Teulada sono stati aperti nel 1956 in tempi di guerra fredda; oggi sono cambiate le prospettive ma non è cambiata la sostanza. Allora quei poligoni erano stati creati per guardare all'Europa dell'Est, ora sono diventati la piattaforma per i conflitti del Medio Oriente. Ma la guerra simulata comporta un prezzo che la Regione non intende più pagare. «La prima cosa da fare è fermare tutte le esercitazioni durante l'estate», dice Pigliaru. In realtà è già così a Quirra mentre a Capo Frasca il blocco è durato solo a luglio e ad agosto per riprendere, come abbiamo visto, in questi primi giorni di settembre.

Pigliaru al ministro: basta esercitazioni nella stagione estiva

» «Immediata interruzione delle esercitazioni militari per l'intera stagione turistica e istituzione di Osservatori di monitoraggio ambientale dentro i poligoni». Dopo il disastro di incendi, bombe, distruzione e polemiche a Capo Frasca, la tiepida reazione del presidente della Regione è contenuta in una lettera scritta al ministro della Difesa, in cui vengono ribadite le richieste già fatte a giugno alla Conferenza nazionale sulle servitù. Non lo stop subito e per sempre invocato dal popolo sardo che si prepara a una serie di grandi manifestazioni. Altro che sbattere «i pugni sul tavolo», come vorrebbe il deputato di Sel Michele Piras.

«L'accaduto desta la preoccupazione di tutti i sardi per la tutela della salute e dell'ambiente, diritti sanciti dalla Carta costituzionale e rispetto ai quali la Regione ha il dovere di garantire e vigilare», sottolinea Francesco Pigliaru. E dopo i roghi due giorni consecutivi, la Forestale che sta predisponendo un'informativa di reato alla magistratura, il tentativo del ministero e dell'aeronautica di nascondere quello che è successo, chiede «un'interruzione per l'intera stagione

turistica». Quindi se ne riparlerebbe l'estate prossima.

Eppure l'ultima promessa, recentissima, l'aveva già fatta (di nuovo) il Governo al Parlamento. È contenuta nel documento che racconta l'indagine sulle servitù militari fatto dalla Commissione difesa della Camera e conclusa nella scorsa primavera. Aspettando che lo Stato mantenga gli impegni presi quarant'anni fa, «una soluzione immediata riguarda l'ampliamento della finestra temporale libera da esercitazioni». Cioè niente bombardamenti a Capo Frasca almeno dal primo giugno al 30 settembre di ogni anno.

Però non è cambiato nulla, non ce li hanno concessi al-

tri due mesi di tregua: le esercitazioni dell'aeronautica nel poligono del golfo oristanese si interrompono soltanto dal 30 giugno al 31 agosto. E infatti martedì 2 settembre sono puntualmente ricominciate. Ora un piccolo *break* tecnico - deciso dai militari - ci sarà, fino a quando non sarà allestito un sistema interno per spegnere i fuochi, poi si riprenderà tranquillamente come stabilito. «Prima a Capo Frasca l'interruzione durava 15 giorni, dopo lunghe battaglie siamo riusciti a strappare i due mesi attuali», dice Tore Mocci, componente del Comitato misto paritetico. È del 1976 la normativa - spiega il sito della Regione - «che pose fine alla supremazia degli interessi della Difesa nazionale rispetto a quelli locali. Fu istituito il Co.Mi.Pa. Le esercitazioni, le nuove installazioni e le relative servitù vengono da allora sottoposte obbligatoriamente al parere del Comitato, che deve valutare la compatibilità dei programmi militari con i piani di sviluppo territoriali». Il Comitato dice regolarmente "no", e subito dopo si inizia a sparare.

Cristina Cossu

RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO. La convocazione Martedì Pigliaru riferisce in Aula FI già all'attacco

► Martedì 9 settembre, alle quattro del pomeriggio. In Consiglio regionale ci sarà il plenone, forse anche nelle tribune del pubblico. Perché in aula si parlerà del caso Capo Frasca. La convocazione straordinaria è stata disposta ieri presidente dell'assemblea Gianfranco Ganau, dopo che il governatore Francesco Pigliaru ha chiesto di riferire sul «grave incidente».

L'OPPOSIZIONE. Il dibattito sarà serrato: «Da che parte sta il presidente Pigliaru sulla questione delle servitù militari?», chiede il capogruppo di Forza Italia Pietro Pittalis: «Alla luce del rifiuto di firmare l'intesa, pensavamo che fosse dalla parte della Sardegna. Ma i comportamenti successivi denotano un'intollerabile ambiguità politica».

L'ex governatore Ugo Cappellacci se la prende col ministro della Difesa Roberta Pinotti: «Per scusarsi con la Sardegna ha un solo modo, dimettersi. Se al tempo della missione balnear-istituzionale nell'Isola bastò un suo tweet per mettere a cuccia Pigliaru, non pensi che valga per tutti i sardi». «Pigliaru non può risolvere il problema con l'indignazione», avverte il capogruppo dei Riformatori Attilio Dedoni: «La Sardegna si aspetta fatti concreti».

Il Pd. In un'interpellanza urgente al ministro della Difesa, la deputata Caterina Pes chiede di fare «piena luce su quanto accaduto a Capo Frasca», un «fatto grave che richiede spiegazioni». Thomas Castangia, a nome del movimento della Traversata della Sardegna, chiede che «la Giunta e

tutta la maggioranza agiscano con coraggio per un accordo con lo Stato sulla diminuzione degli ettari impegnati, sulle bonifiche, sugli indennizzi ai territori e alle popolazioni».

INDIPENDENTISTI. Il segretario del Partito dei sardi Franciscu Sedda lamenta «l'ennesimo segno di una condizione arrogante e illegale che l'Italia ci impone». Sedda approva le azioni di Pigliaru, e propone una raccolta di firme per un referendum consultivo che chieda ai sardi se sono d'accordo con la chiusura di tutte le basi militari. Anche Irs (presente in Consiglio con Gavino Sale) promuove Pigliaru, purché però i suoi atti siano «il primo passo di una più vasta negoziazione» mirata a «smantellare l'apparato militare italiano in Sardegna».

Claudia Zuncheddu (Sardigna libera), Pierluigi Marotto (Sardegna sostenibile e sovrana) e Salvatore Lai (Sardegna pulita) invitano Pigliaru a valutare «le petizioni per l'interruzione delle esercitazioni nel nostro territorio», e a chiedere un incontro col ministro della Difesa e con Renzi «per imporre un piano di dismissione, sgombero e bonifica delle aree militarizzate». (g. m.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Forestale ipotizza l'incendio colposo. Già informata la Procura

CAGLIARI. Gli uomini del Corpo forestale della Regione, intervenuti l'altro ieri per spegnere l'incendio divampato nel poligono di Capo Frasca, stanno preparando un'informativa - in cui ipotizzano il reato di incendio colposo - su quanto accaduto. La consegneranno alla Procura di Cagliari, che sin dalle ore successive all'immediatezza dei fatti è stata comunque avvertita verbalmente degli sviluppi della situazione. È stato in particolare il pm di turno, Maria Grazia Genoese, a venire ragguagliato sull'incidente. Ma la documentazione, completa di foto e cartine, è ancora in corso di elaborazione. Sarà poi lo

stesso pubblico ministero, dopo aver ricevuto tutte le notizie e le altre informazioni necessarie, a valutare se ci sono gli estremi per un'inchiesta che, al momento, sul piano strettamente formale non è stata neanche aperta. Nel rogo di ieri, sono stati distrutti 32 ettari di macchia mediterranea. Ambienti vicini alla Procura tendono comunque a ridimensionare la vicenda. Il rogo non avrebbe a ogni modo oltrepassato i confini militari. Ora bisognerà capire se nelle prossime ore il Corpo forestale della Regione invierà dettagli e particolari nuovi sull'accaduto rispetto a quel che è trapelato poco dopo il diffondersi delle fiamme.

Un testimone: erano 4 aerei
«Ho visto tutto
dal gommone:
un boato e fumo»

CAPO FRASCA. «Mi trovavo sul gommone fra San Giovanni e Capo Frasca, quando intorno alle 15, improvvisamente, ho visto quattro Tornado che sorvolavano in coppia la zona del Poligono militare. Contemporaneamente ho udito due esplosioni e visto una colonna densa di fumo nero sollevarsi. Non si è trattato di una piccola fumata». Inizia così il racconto di un testimone oculare che dal mare ha seguito l'incendio che l'altro ieri ha ridotto in cenere 25 ettari di macchia mediterranea all'interno della base militare.

«Sono un ex ufficiale della finanza - prosegue il racconto Mauro Altea - i caccia sono tornati qualche minuto dopo, volando a bassa quota. Poi sono andati via. Per tutto il pomeriggio il fuoco ha continuato a bruciare». C'è chi le fiamme non le ha viste, ma è stato messo in allarme dalla colonna di fumo e dalle esplosioni. Come i residenti della vicina frazione di Santadi. «Conosco la zona - dice il vicesindaco di Arbus, Gianni Lampis - perché qui sono nato e cresciuto. Una cosa così mai vista e mai sentita dagli anziani. A parte i danni ambientali, è l'immagine: finiti su tutti i giornali come paese di guerra, di bombe». E aggiunge: «Invito il ministro Pinotti a visitare il sito e a dotare l'area di sistemi antincendio». E se ieri mattina sulla spiaggia il silenzio dei caccia ha reso felici i bagnanti, gli operatori turistici hanno continuato a patire le conseguenze. «Molti bagnanti - dice Alessio Mattana, nel chiosco di Torre dei Corsari - hanno disdetto le prenotazioni. Chi paga? Sono pronto a costituirmi parte civile».

Santina Ravi

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA. Il Corpo antincendio aveva denunciato il blocco degli ingressi nella base

Scontro Aeronautica-Forestale I militari: non ci sono stati divieti

LA STRUTTURA DI CAPO FRASCA APPARE SGANGHERATA, CON MEZZI VECCHI E INADEGUATI: CINQUE MILIONI ALL'ANNO ARRIVANO DAL GOVERNO TEDESCO. IL PERSONALE LAVORA NELLE DIFFICOLTÀ.

Augusto Ditel

INVIATO

CAPO FRASCA. Tensione, ma anche imbarazzo. Un racconto che fa acqua da tante parti, contraddizioni a gogo. Una struttura sgangherata, che per vivere deve contare sui denari della Germania di Angela Merkel (5 milioni all'anno), con i piloti tedeschi che abitano a Torre delle Stelle e poi arrivano a Decimomannu per decollare con i Tornado d'ordinanza. Come se non bastasse, una polemica, neanche tanto velata, con la Regione, sui mezzi antincendio.

Elementi inquietanti raccolti in sei ore di permanenza nella base di Capo Frasca, dove la macchina da guerra del ministero della Difesa appare sgangherata, inefficiente, dotata di mezzi troppo datati o, nel caso di un furgoncino antincendi, troppo nuovi per essere accreditati di tanti interventi.

L'ANTINCENDIO. La sospensione delle esercitazioni annunciata dal colonnello Fabio Sardone, comandante della base di Decimomannu, è motivata anche «dal ripensamento delle nostre dotazioni antincendio». Un modo elegante per ammettere che

la base non è per nulla attrezzata ad affrontare questo tipo di «incidente, da intendersi come qualcosa che non era stato preventivato, e solitamente non accade» (parole di Sardone).

LA FORESTALE. Dalla base poi emerge una versione molto particolare di quanto accaduto, quando la Forestale ha raggiunto il cancello di ingresso della base. Secondo la Regione, alla Forestale sarebbe stato impedito l'ingresso. Secondo il colonnello Sardone e il capo del poligono, il tenente colonnello Mariano Marchetti, non c'è stato alcun divieto, ma semplicemente si sarebbe constatata «l'inefficienza dei mezzi della Foresta-

le». Tant'è che poi il lavoro duro l'ha svolto l'elicottero che poteva rifornirsi d'acqua con facilità, ma il fatto che siano stati compiuti 86 lanci la dice lunga sulla complessità dell'intervento, e dunque della potenziale pericolosità nei confronti degli abitanti della zona.

I TELEFONI. A Capo Frasca, i cinquanta militari che a turno ci lavorano fanno ciò che possono per superare ostacoli di ogni tipo ed eseguire gli ordini del ministero che continua a ignorare il parere della Regione. Una delle più clamorose assurdità è rappresentata dalla mancanza di un segnale accettabile per i cellulari. Il telefonino non è utilizzabile in ampi tratti e il disagio non è cosa da poco. Gli stessi militari si rendono conto che, in caso di grave pericolo, non è possibile mettersi in contatto con il mondo e il problema è stato più volte segnalato, senza che nessuno si prenda la briga di risolverlo.

IL PERSONALE. Il colonnello Sardone fa presente che «la base è necessaria. Se non ci fosse, alla Sardegna verrebbero a mancare i 1100 stipendi di Decimomannu». La risposta arriva dal pugnace sindaco di Arbus, Franco Atzori. «Sa quanti miei concittadini sono stati assunti? Uno e mezzo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pili cerca di entrare nella base: trascinato via dai carabinieri

I segreti di Capo Frasca

Ore di alta tensione

Augusto Ditel

INVIATO

CAPO FRASCA. Un paradiso terrestre per la guerra a suon di bombe (vere e fasulle, conta poco) che arriva dal cielo. La Sardegna dal peso politico vicino allo zero subisce e diventa vittima impotente di decisioni calate dall'alto, senza tenere nella minima considerazione la Regione e dunque i cittadini sardi. A dispetto di impegni assunti a giugno, quando il governatore Francesco Pigliaru, si rifiutò di firmare il protocollo con il ministero, la Puglia e il Friuli, e si convenne una sorta di tregua in vista di nuove esercitazioni estive, ieri nell'oasi di Capo Frasca popolata da daini in libera uscita e pattuglie di cinghiali, si è appreso che è stata proprio la ministra Roberta Pinotti ad autorizzare il lancio di bombe (finte) all'inizio di settembre, nonostante il Comitato paritetico avesse espresso parere contrario.

TENSIONE. Una giornata, quella di ieri, nella quale la tensione si tagliava a fette, per sei ore con un colonnello, paziente nello spiegare che in fondo non è accaduto nulla di grave, e un deputato (Mauro Pili) che non ha abbandonato la base fino a tarda notte, a costo di essere trascinato via dai carabinieri di Arbus e Decimomannu che lo guardavano a vista. Gli stessi cronisti sono rimasti imbottigliati nella base perché la vi-

sita concordata è stata annullata dopo che al parlamentare è stato impedito di compiere (senza preavviso di 24 ore, come sosteneva il ministero) una visita ispettiva. Solo alle sei del pomeriggio è stato possibile vedere da vicino il terreno incenerito dal fuoco, che ha costretto un elicottero a compiere 86 lanci dopo un duro lavoro durato oltre quattro ore.

PILOTI TEDESCHI. Sono piovute bombe (finte) nei 500 ettari (sui 1450 complessivi) di Capo Frasca, dove tre *target* sono stati presi di mira dai Tornado pilotati dai tede-

schi della German Air Force: sono loro che hanno sganciato, a una a una, una ventina di quelle che il comandante della base di Decimomannu (da cui il poligono di Capo Frasca dipende), il colonnello Fabio Sardone, ha definito «artefizi inerti», qualcosa che vuol dire mezzo metro di ferro colorato di celeste che può pesare due chili e mezzo o nove chili a seconda della traiettoria dell'aereo, il cui pilota deve dimostrare di essere capace di centrare l'obiettivo (il target, appunto), sistemato al centro di un cerchio bianco. Quell'aggeggio ha le caratteristiche di una bomba ma non è una bomba perché altrimenti queste maledette esercitazioni costerebbero una tombola e arriva al suolo con una velocità di 800 chilometri all'ora. Ebbene, il primo incendio (quello di mercoledì) e quello multiplo dell'altro ieri, secondo il racconto di Sardone, «è stato causato dall'impatto dell'inerte sul terreno» o meglio dalle scintille che hanno trovato terreno fertile nelle sterpaglie della base militare

TUTTO SOSPESO. Ieri, dopo l'incidente, le esercitazioni sono state sospese anche perché a Capo Frasca è stata avviata un'inchiesta da parte di una Commissione che ha già cominciato il suo lavoro. Si riprenderà a sparare lunedì, a meno che il governo e il ministro Pinotti non decidano di far passare tutto il mese di settembre.

RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGATA L'ISPEZIONE SUI TERRENI BRUCIATI**Pili: diritti dei deputati violati, notte nella base per protesta**

► ARBUS

A infiammare le polemiche del dopo rogo scoppia un altro caso Pili. Al deputato di Unidos ieri è stato negato di fare un sopralluogo nel poligono di Capo Frasca. Meglio: i militari, regolamenti alla mano, lo hanno accolto assieme a un gruppo di giornalisti, ma gli hanno impedito di recarsi sui luoghi devastati dall'incendio come sollecitava. «E così io ho ripresentato la richiesta per poter fare l'ispezione nelle prossime ore, ispezione consentitami dai poteri di parlamentare, e nel frattempo passerò qui la notte, all'interno nella base, sia pure all'ingresso del distaccamento», ha commentato a tarda sera Mauro Pili al telefonino, ormai autobarricato vicino alle postazioni di guardia. Tutto mentre una folla di suoi sostenitori si accampava fuori dalla recinzione che delimita l'accesso principale. Insomma, un incidente diplomatico tra il deputato e la Difesa. Con Pili pronto a farsi arrestare dai carabinieri, ma non ad abbandonare la struttura militare.

Presentatosi per un blitz alla base in mattinata, Pili si è visto è stato intimare l'ordine di lasciare il poligono perché arrivato «senza preavviso». Ma lui non si è perso d'animo. E ha chiesto anzi di accedere alle zone interne, nell'area interessate giovedì scorso dall'incendio.

Cosa che – ha puntualizzato l'aeronautica con un comunicato ufficiale diramato per giu-

stificare la propria posizione - «non è consentita sulla base del Codice di ordinamento militare (Com)». E spiegando pi nei dettagli: «Il comandante del Reparto sperimentazione e standardizzazione al tiro aereo (Rssta) di Decimomannu, colonnello Fabio Sardone, si è recato al poligono per un sopralluogo e nell'occasione è stata ricevuta nell'area logistica una delegazione di giornalisti, oltre all'onorevole Pili». «A tutti gli ospiti sono state fornite ampie delucidazioni sull'accaduto», si legge nella nota dell'Ufficio generale per la comunicazione dell'aviazione. «Successivamente, l'onorevole Pili ha richiesto di accedere alle zone interne del poligono interessate dall'evento, distanti circa 5 chilometri dal luogo dell'incontro – conclude la nota - E allora in applicazione dell'articolo 305 del Com non è stato possibile aderire all'istanza perché la richiesta di accesso non era stata preannunciata». E i carabinieri, informati dal comandante, sono intervenuti sul posto applicando la normativa. «Ma io come parlamentare ho il diritto di vedere

applicato l'articolo 5 della legge 206 del 1998 che regola l'accesso senza preavviso nelle strutture militari della Difesa e ogni altro posto e zona militare - ha protestato Pili - Invece il ministro della Difesa Pinotti ha opposto un divieto che per me è politico. E che denota un'arroganza inaudita. Io voglio vedere il luogo dove c'è stato un disastro ambientale, se è vero che sono stati necessari ben 87 lanci di acqua dagli elicotteri per domare le fiamme». Nel frattempo, per tutta la notte, Pili ha continuato a pubblicare i suoi messaggi su Facebook e a inviare nuovi commenti attraverso twitter. Ma forse oggi, dopo la richiesta formale di preavviso presentata, all'esponente di Unidos sarà finalmente consentito l'accesso nelle aree interne del poligono. (pgp)

Cresce la mobilitazione: «Basta con war games»

Da destra a sinistra politici contro addestramenti indiscriminati e senza controlli
Settembre di proteste e manifestazioni, referendum a sostegno del governatore

di **Pier Giorgio Pinna**

► SASSARI

Spento il rogo a Capo Frasca, cresce la mobilitazione contro le servitù militari e divampano fortissime le polemiche politiche. Nasce un fronte compatto che abbraccia tutti i partiti e i movimenti. Posizioni non omogenee, certo. Ma ovunque contrassegnate da un solo slogan: «Basta war games». Da destra a sinistra tanti i politici sardi schierati contro addestramenti militari indiscriminati e senza indispensabili controlli di sicurezza. Si preannuncia così un settembre di proteste, denunce, manifestazioni.

A tranquillizzare non basta che l'aeronautica, dopo un sopralluogo ufficiale, abbia dato lo stop nel poligono alle esercitazioni "a rischio incendio". E a placare gli animi non sono sufficienti neppure le precisazioni fornite dall'aviazione militare su come ci sia stata sempre collaborazione con la Forestale nelle operazioni per spegnere l'incendio.

La polemica si riaccende di prima mattina e va avanti per tutta la giornata. Così, se gli indipendentisti di Sardigna Nazione puntano il dito contro i vertici militari, i sovranisti del partito dei Sardi annunciano che lanceranno un referendum per la chiusura dei poligoni nell'isola. E preparano una raccolta di firme (almeno 10mila), oltre a una manifestazione «in un luogo simbolico» per sostenere l'amministrazione regionale, impegnata nel

Ordigni a Capo Frasca



Interpellanze e prese di posizione
Oggi marcia vicino al lago Omodeo, nei prossimi giorni altri cortei e sit in

confronto con lo Stato. «Valutiamo positivamente gli atti finora compiuti dal presidente Pigliaru e dal nostro governo», afferma **Franciscu Sedda**, segretario del partito che fa parte della maggioranza di centrosinistra alla guida della Regione. Ma l'incidente di Capo Frasca avrà strascichi parlamentari: la deputata pd **Caterina Pes** presenta un'interpellanza urgente al ministero della Difesa. Per **Attilio Dedoni** (Riformatori) ci vuole più dell'indignazione. E la parlamentare di

5 Stelle **Emanuela Corda** rincara la dose: «Bisogna avere un quadro più chiaro di cosa accade a Capo Frasca e negli altri poligoni, le esercitazioni militari non possono avere corsia preferenziale rispetto alla tutela del patrimonio naturalistico della nostra regione e alla salute dei cittadini. Basta con gli scempi». Dura prese di posizione anche da **Pietro Pitalis** (Fi).

I sardi che contestano l'abnorme presenza di servitù nell'isola (circa il 65% di quelle che gravano sull'intero territorio nazionale), movimenti antimilitaristi e indipendentisti cominceranno da oggi «appuntamenti rovesciatavolo», come li definisce **Sardigna Nazione**. Stamane alle 10 al poligono di tiro sull'Omodeo, a Sorradile, assemblea per contestare le attività di addestramento dei Caip di Abbasanta. Manifestazione organizzata dalle comunità che si affacciano sul lago. «Parteciperemo insieme ad amministratori e cittadini per chiedere la chiusura immediata di un poligono che ha bloccato ogni tipo di investimento turistico», annunciano gli indipendentisti di **ProgreS-Progetu** Repubblica, che alle ultime regionali del 16 febbraio scorso ha sostenuto la candidatura a presidente della scrittrice **Michela Murgia**. Ci sarà pure Sardigna Nazione, che si prepara ad aderire anche alla più imponente manifestazione prevista per sabato 13 proprio al poligono di Capo Frasca.

LA MOBILITAZIONE. Sabato prossimo sit-in al poligono, il 23 davanti al Tribunale di Lanusei

Il 13 appuntamento a Capo Frasca

► Sabato 13 settembre alle 16.30 si sta preparando una grande manifestazione per dire basta alle servitù militari. Sardegna Possibile, A Manca pro s'indipendenza, ProgRes e molti comitati parteciperanno all'incontro davanti al poligono di Capo Frasca.

Martedì 23 settembre alle 10 un'altra protesta è in programma davanti al tribunale di Lanusei per il processo sui veleni di Quirra. In quella occasione «noi di Sardigna Nazione Indipendenza, con tutti i sardi che lo

vorranno fare, saremo parte civile», afferma il coordinatore Bustianu Cumpostu. Come i responsabili del poligono di Quirra, «vanno rinviati a giudizio tutti gli ignavi esecutori di ordini che sono al comando delle servitù militari in Sardegna. Non basta battere il pugno sul tavolo, come sta facendo Pigliaru: il tavolo va rovesciato».

Sni rivolge un «plauso doveroso allo scatto di orgoglio sardo del presidente Pigliaru, ma l'impressione è che tutto avvenga in un ambito e in un contesto for-

male influente per l'ambito decisionale vero, quello dello stato-governo».

Anche Sardegna Possibile aderisce alle due manifestazioni. «Sabato prossimo anche la nostra comunità politica - si legge in una nota della coalizione guidata da Michela Murgia - insieme ai cittadini, le associazioni e i partiti, sosterrà a gran voce gli obiettivi del sit-in: il blocco immediato di tutte le esercitazioni militari; la chiusura di tutte le servitù, basi e poligoni militari con la bonifica e la riconversione delle aree interessate». Punti già presenti nel programma elettorale del febbraio scorso: «Le 76.000 persone che ci hanno votato sono un grande patrimonio politico, e a loro chiediamo che partecipino con noi alla nostra prima uscita pubblica del post-elezioni. Il nostro percorso prosegue, insieme alle organizzazioni che fin dagli inizi hanno costituito Sardegna Possibile (ProgReS, Gentes, Comunidades) e alle nuove che hanno aderito in questi mesi (Serrenti Possibile, Circolo Chavez)».

LE REAZIONI SULLA COSTA DI ARBUS**«Così stanno facendo scappare i turisti»****di Luciano Onnis**

► ARBUS

È un coro unanime: «Basta con i venti di guerra nel periodo estivo, basta con le esercitazioni aeree che creano pericoli e infastidiscono i turisti facendoli scappare, basta con una servitù militare che non da niente alla comunità locale». Da Arbus si leva alta la protesta delle istituzioni e della popolazione per la presenza di top gun delle aeronautiche militari alleate in addestramento nei cieli della parte più settentrionale della costa. Dopo l'incendio dell'altro ieri, le polemiche divampano. E non basta l'an-

nuncio che le esercitazioni sono sospese fin quando non sarà istituito nella base un servizio antincendio minimale interno. «È uno stop che non ha alcun senso – dice il sindaco di Arbus, Francesco Atzori –, se domani portano nella base un'autobotte, riprendono immediatamente. Ed è questo che non vogliamo. Le spiagge sono affollate, i caccia si devono fermare da giugno a tutto settembre. E deve essere subito aperto un tavolo tecnico con Stato, Regione e Comuni con servitù militari». Molto duro Rossano Vacca, consigliere comunale e segretario locale del Pd: «È uno schifo: stiamo su-

bendo danni ambientali ed economici. L'aera di Capo Frasca, una autentica giara basaltica sul mare, è il regno della palma nana che si sta estinguendo a causa del fuoco militare. E non abbiamo alcun ritorno economico nonostante lo Stato guadagni ingenti somme nell'affittare il poligono alle forze alleate». Non si discosta di una virgola Mondo Melis, consigliere di opposizione della lista 'CambiAmo Arbus': «Stiamo chiedendo da anni che Capo Frasca ci venga resa. Non solo questo non è ancora stato fatto, ma così fanno davvero fuggire i turisti dalle nostre località balneari».

Critiche dalle Acli: l'isola paga prezzi troppo alti

«Si parla di 30 ettari di macchia mediterranea pregiata bruciata: se le notizie e le responsabilità fossero accertate, si tratterebbe dell'ennesima conferma del fatto che la Sardegna, per garantire la difesa dello Stato, sta pagando un prezzo troppo alto». Lo afferma il presidente delle Acli della Sardegna, Fabio Meloni, auspicando che sia fatta chiarezza sulla vicenda. «È inaccettabile che, oltre all'occupazione di un territorio a vocazione turistica - osserva - non solo vengano fatte esercitazioni in piena stagione balneare, ma tali esercitazioni causino addirittura danni ambientali al territorio». «Gli impegni assunti con la Difesa - conclude - non devono in alcun modo pregiudicare la sicurezza della popolazione».

Oggi la protesta sui battelli. Dalla prefettura nuove regole per le esercitazioni

I sindaci sul lago Omodeo

«Navigheremo nel tratto dove abitualmente si spara»

AZIONE DIMOSTRATIVA DEI PRIMI CITTADINI DEI PAESI COINVOLTI DALLE ESERCITAZIONI NEL POLIGONO DI TIRO. A GUIDARE LA PROTESTA IL SINDACO DI SORRADILE. IL SINDACATO: LA POLIZIA È UNA RISORSA PER LA ZONA.

SORRADILE. Tutti alla guerra del poligono. Stamattina i sindaci dei paesi sul lago Omodeo daranno vita a una prima azione dimostrativa per chiedere la fine delle esercitazioni. A farsi promotore dell'iniziativa è Pietro Arca, primo cittadino di Sorradile. I sindaci in fascia tricolore saliranno sui traghetti e percorreranno il tratto interdetto nei giorni in cui al poligono si spara. Arriveranno a Monte Paza e poi sino al ponte di Tadasuni. La partenza è fissata per le 10,30 da Sorradile e al rientro illustreranno le decisioni che intendono portare avanti in tutte le sedi di rappresentanza politica e giuridica. «Ci saranno anche varie associazioni ambientaliste», spiega il sindaco Pietro Arca.

Intanto dalla Prefettura è stata emessa una nuova ordinanza per le esercitazioni a fuoco. Prevede lo sgombero di persone ed animali per tutto il mese di settembre, esclusi i week-end, nelle zone di Su Murdegu, Monte Paza, Futana Olecca, Sa Manenzia. Mentre dal lago spunta quel che resta

del vecchio poligono di S'Aspru, dismesso da anni, ma mai bonificato. Piombo, pneumatici, vecchi fusti: abbandonati sulle rive dell'Omodeo con la chiusura del centro di tiro.

Sulle proteste legate al poligono di tiro sul lago Omodeo e sulle mancate bonifiche nell'area del vecchio poligono nel territorio al confine tra Sorradile e Bidonì ora interviene il sindacato di polizia.

Lo fa per voce di Salvatore Deidda, segretario regionale del Siulp: «Noi diciamo giù le mani dalla polizia di Abbasanta che non è di ostacolo allo sviluppo della zona. Anzi è una risorsa per tutto l'indotto che crea», afferma Deidda. E aggiunge: «Rispetto alla questione inquinamento lago si stanno già predisponendo tutte le iniziative idonee e le autorizzazioni regionali per poter ripulire la zona a seguito del ritiro delle acque del lago. Siamo contro qualsiasi strumentalizzazione che non porta alcunché. La polizia è una risorsa per la zona, assicura la pacifica convivenza dei cittadini. Utilizzarla per altri scopi ci sembra un tentativo maldestro di alcuni per ottenere qualcosa da qualcuno. A noi sembra che qualcuno voglia utilizzare questo evento per poter avere dei fondi per il proprio Comune o Ente».

E spiega inoltre: «Quella zona non è navigabile. Il punto è che il lago non può essere utilizzato non perché c'è la polizia, ma perché le sue acque non sono navigabili. La polizia non è qualcosa di negativo».

Alessia Orbana

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento di Vito Biolchini: i sardi hanno diritto di sapere qual è la posizione della Giunta regionale

«È inconcepibile che il governatore non chieda tempi certi e definitivi per la chiusura dei poligoni sardi»

» «Inconcepibile» è una parola grossa: ma, come tutte le parole, va valutata nel contesto in cui viene utilizzata. Per il presidente Pigliaru «è inconcepibile che la Regione

scopra da fonti non ufficiali che un grave incidente è avvenuto a capo Frasca». Per me invece è inconcepibile che il Pigliaru non pretenda dallo Stato la chiusura dei poligoni sardi, così come stabilito dalle commissioni parlamentari di Camera e Senato.

Pigliaru si vanta di non aver firmato il protocollo d'intesa sulle servitù militari, ma quale sia la sua posizione al tavolo con il governo Renzi nessuno lo sa. Sbandiera una trasparenza che al momento non esiste e ci sono forti dubbi che stia facendo il gioco dei militari (cioè che si prepari a chiedere ai militari esattamente ciò che i militari stessi hanno da tempo già deciso di concedere).

La Sardegna non se ne fa niente di quattro spiagge sottratte ai bombardamenti, dei sotterranei di La Maddalena, del prolungamento di qualche settimana del blocco delle esercitazioni o dell'aumento dei miseri indennizzi oggi corrisposti alle comunità locali: non è di questo che si sta parlando, non è questa la posta in gioco. La posta in gioco è la chiusura in tempi certi dei poligoni, la cui esistenza è, questo sì, «in-

concepibile».

A Progres che lo ha accusato di intavolare trattative segrete ha risposto senza rendersi conto di dare ragione agli indipendentisti nel momento in cui ha affermato di avere tenuto «incontri informali». Tra «informali» e «segreti» la differenza è pressoché irrilevante. A meno che il presidente non ci dica subito chi ha incontrato,

dove e per quante volte.

Pigliaru non può pretendere di tenere l'opinione pubblica sarda all'oscuro della sua posizione sulle servitù militari e non può neanche ignorare il movimento popolare che in questi mesi sta montando contro i poligoni. I documenti del parlamento parlano chiaro: Capo Frasca e Teulada vanno chiusi e bonificati, il Salto di Quirra ridotto e riqualificato.

Nessun confronto serio con lo Stato può partire se non da questo punto. Per non parlare poi delle bonifiche: se il governo Renzi non si rimangia il decreto che equipara i livelli di inquinamento tollerati nelle aree militari a quelli ammessi nelle aree industriali, Pigliaru non dovrebbe neanche sedersi al tavolo delle trattative.

Pigliaru si è assunto la responsabilità storica di dire no ai militari ed ora ha il dovere di non chiudere un accordo al ribasso che rischierebbe di cristallizzare la situazione delle servitù militari nell'isola per i prossimi decenni. La Sardegna non glielo perdonerebbe.

(dal blog www.vitobiolchini.com)

L'appunto di Nicolò Migheli: improvvisamente un'alleanza decotta come la Nato ritrova il suo senso fondante

«Questa è diventata la terra che non vogliamo Sono altri che fanno e dispongono, spesso con la nostra complicità»

► Non è il momento di rannocchiarci i realisti e i cinici. In pochi mesi è cambiato tutto. In Ucraina si combatte, la Nato ha ritrovato il suo antico avversario e la Russia rinata aspira allo spazio geopolitico che considera suo fin dai tempi dell'impero zarista. In Medio Oriente è comparso l'Isil o Isis che l'analista Shiraz Maher definisce «La forza d'invasione più aggressiva che si sia vista in questa regione dai tempi dei mongoli». Per il forte richiamo che l'Isis ha sui giovani occidentali di religione islamica essa rappresenta un grave pericolo per le nostre società. L'Italia, dando armi ai curdi, secondo la rivista on-line Analisi Difesa è in uno stato oggettivo di guerra con i radicali islamici. Improvvisamente una alleanza decotta come la Nato ritrova il suo senso fondante: la difesa degli stati membri. In questi giorni in Galles il Patto Atlantico prenderà decisioni che riguardano la vita di tutti noi.

Giovedì scorso a "Tutta la città ne parla", su Radio 3, si è trattato delle servitù militari sarde e per molti ascoltatori è stata una novità, sanno tutto dei No Tav e nulla della loro terra di vacanze. Sono intervenuti Bustiano Cumpostu, Michele Piras, il generale della riserva Campolin, il sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi, i ricercatori Sergio Finardi di Trans Arms di Chicago e Francesco Vignarca coordinatore della Rete Ita-

liana per il Disarmo (www.disarmo.org). Per la prima volta la Rai ha rivelato ai più che esistono due diversi interessi nazionali. Il primo, ben descritto da Campolin, che minimizzando sugli impatti, «il traffico automobilistico produce più micropolveri delle esercitazioni», ha spiegato bene il perché della scelta della Sardegna. Un territorio senza grandi città, a bassa densità abitativa, luoghi "vuoti" che ben si prestano per le attività militari simulate. Che questo entri in conflitto con l'interesse nazionale dei sardi con il diritto di avere un luogo sicuro, di non morire di malattie indotte da quei veleni pare non interessi alla retorica negazionista della lobby militar-industriale e neanche al governo italiano.

La Sardegna è diventata la terra che non vogliamo. Altri fanno e dispongono, spesso con la nostra complicità. In trasmissione non vi era nessun rappresentante del governo regionale. Probabilmente non invitato. Ne ha fatto le veci il sottosegretario Rossi che ha detto della mancata firma dell'intesa Stato-Regione e ha annunciato il solito tavolo di trattativa. Il silenzio della Regione si fa notare. Da quando il Ministero della Difesa ha annunciato le nuove esercitazioni, nessuno ha detto nulla. Il 13 a Capo Frasca ci sarà una manifestazione contro l'ennesimo sopruso. Presidente Pigliaru, convochi lì la Giunta, dica a Roma che così non si può continuare. Lo faccia con un atto spettacolare, le saremo grati.

(da www.sardegnaoprattutto.com)

VERSO IL CONGRESSO. Grandi manovre in vista della scadenza per le candidature alle primarie

Segreteria Pd: Soru fa sul serio

L'ex governatore in campo, l'area Barracciu cerca un'alternativa

LE PRIMARIE AGITANO LE CORRENTI DEL PD. OGGI A ORISTANO SI RIUNISCONO GLI EX DS VICINI A BARRACCIU: SI PUNTA AL RINNOVAMENTO GENERAZIONALE. IL MONITO DI SORU: «NIENTE VETI».

► All'inizio sembrava una provocazione, un *ballon d'essai*. Beh, non lo era. Quando Renato Soru, mesi fa, ha dato la sua disponibilità per la segreteria regionale del Pd, prevaleva l'interpretazione di una mossa tattica: non vuole davvero candidarsi, pensavano in molti, ma condizionare la scelta del leader. Ora, a pochi giorni dalla scadenza delle candidature (fissata per il 15 settembre, mentre le primarie si terranno il 26 ottobre), nessuno più accredita questa versione.

IN CAMPO. Nei vari incontri in giro per la Sardegna, in queste settimane, l'ex governatore - oggi eurodeputato - conferma la «disponibilità». Questo preoccupa una porzione non piccola del partito (a partire dall'area che nel dicembre 2013 ha sostenuto fino all'ultimo la candidatura di Francesca Barracciu alla Regione).

È possibile che venga fuori un candidato alternativo. Ma non si sa chi potrebbe essere. Qualcuno ha pensato al capogruppo consiliare, Pietro Cocco, come possibile soluzione unitaria (è da sempre vicino a Soru, ma senza appiattirsi sulle sue posizioni): pare però che lui, sondato da alcuni sherpa, non sia disponibile.

Alla gara, inoltre, parteciperà quasi sicuramente un esponente del movimento "Traversata Sardegna", fatto di civatiani ma non solo. Il candidato più probabile è Thomas Castangia.

LE MANOVRE. Tutte le aree si stanno riunendo per deci-

dere come muoversi. Oggi si vedranno gli ex Ds a Oristano. Ieri Roberto Deriu ha presieduto a Nuoro l'assemblea di "Sardegna più. Meglio". Altri incontri si terranno lunedì e martedì. Ma il gruppo "Barracciu e più" sta promuovendo anche confronti informali tra le varie componenti - i lettiani e i civatiani, per esempio, ma contatteranno tutti gli altri, soriani compresi - per proporre una sorta di patto sul metodo. Se non c'è una soluzione unitaria, dicono in sostanza, evitiamo almeno una competizione tra figure legate alle divisioni degli ultimi dieci anni.

Ovviamente questo schema taglierebbe fuori Soru, ma anche la stessa Barracciu, il segretario uscente Silvio Lai (che ha già detto di non volersi riproporre), e tutta la generazione politica che divenne protagonista ai tempi della vittoria soriana del 2004.

I SORIANI. Proprio allo «spirito del 2004», invece, fanno richiamo quelli che chiedono a Soru di correre in prima persona per la segreteria. Lui non ha risposto, finora, con un sì incondizionato: ripete di essere disponibile «se non emerge un giovane che raccolga ampi consensi». Sta di fatto che le varie ipotesi "giovani" (talvolta ultraquarantenni, ma senza lustri di incarichi istituzionali alle spalle) non sembrano decollare.

In un filmato diffuso su Fa-

cebook, girato col cellulare durante un recente incontro a Sassari, l'eurodeputato frena gli entusiasmi eccessivi, ma fa un ragionamento significativo: «Io non dico di essere l'unico che può fare il segretario. Ma non penso neppure di essere l'unico che non lo può fare». Cioè: non si accettano veti.

Soru dice anche di non voler spaccare il partito, e probabilmente la prima condizione per una sua candidatura è che resista l'asse da lui creato, al tempo della candidatura di Pigiariu alla Regione, con le aree guidate da Antonello Cabras e Paolo Fadda. Nei prossimi giorni potrebbe svolgersi un vertice tra i tre leader, ma i contatti sono continui. Soru e Cabras avrebbero avuto un lungo colloquio anche pochi giorni fa.

LE INCOGNITE. Certo, nell'area Cabras-Lai non piacciono gli accenti duri di alcuni soriani nei confronti della segreteria uscente. Era stato proprio Lai, in una delle ultime riunioni della direzione regionale, a ipotizzare un cambio generazionale, più o meno sulla base delle ragioni ora riprese dall'area Barracciu (che comprende renziani della prima ora come Gavino Manca, ex Ds come Tore Cherchi e Siro Marrocu, i popolari vicini a Tore Ladu e Franco Sabatini, e altri ancora).

I dubbi di alcuni, però, riguardano soprattutto il rapporto di un'eventuale segreteria Soru con la Giunta Pigiariu: il timore è che due leadership forti possano finire per confliggere, anziché darsi una mano.

Giuseppe Meloni

RIPRODUZIONE RISERVATA

Riformatori, no al Patto di stabilità

Per l'opposizione è un bluff, un accordo che sarà dannoso per la Sardegna

► CAGLIARI

«Il Patto di stabilità voluto da Pigliaru e Paci è un grande bluff». Lo hanno denunciato ieri i Riformatori: «I sardi devono sapere che è stato chiuso dalla Regione un accordo che ci farà perdere molti soldi», ha spiegato Franco Meloni. La situazione è negativa per il futuro e drammatica per le casse della Regione in prospettiva della Finanziaria, tanto che - a giudizio dei Riformatori - servirà una moratoria sull'accordo tra la Regione e il ministero delle Finanze sul pareggio di bilancio per il 2015 o una soluzione temporanea che eviti di perdere risorse e gli effetti positivi dei ricorsi pendenti davanti alla Corte Costituzionale, come quello sulle accise, che vale oltre un miliardo di euro. La massa disponibile nel 2015 è di 300 milioni di euro in

meno: da 2,9 miliardi più i 3,3 della sanità ai 2,6 più la sanità del 2014 e quindi ai 2,2 miliardi più la sanità. «Non solo non aggiungono risorse ma continuano a portarcele via», dice il coordinatore del Centro studi, Franco Meloni. «Nel negoziato con lo Stato l'assessore Paci avrebbe dovuto chiedere una riduzione degli accantonamenti dovuti allo Stato per la contribuzione della Regione al risanamento del debito pubblico nazionale: quest'anno stiamo parlando di 570 milioni, mentre per il prossimo anno arriveremo a 600». Secondo i Riformatori, (erano presenti, tra gli altri, Pierpaolo Vargiu, Michele Cossa, Pietri-

no Fois, Attilio Dedoni e Sergio Pisano), «è stato un grave errore la rinuncia ai ricorsi nei confronti del Governo: «Cosa accadrà se la Consulta desse ragione alla Sardegna sulle accise? hanno chiesto. «E' una sottomissione della Regione allo Stato e la Sardegna è l'unica delle Regioni speciali ad avere accettato». Sergio Pisano, afferma: «La condizione nella quale ci ritroveremo è peggiorativa rispetto alle risorse con il pareggio di bilancio che va monitorato giorno per giorno, perché abbiamo ceduto allo Stato anche l'accertamento delle entrate, determinando così anche i flussi di cassa».

GUERRA DI NOMINE

Cipnes, Nizzi rottamato il commissario lo revoca

Il parlamentare deve lasciare la presidenza del Consorzio industriale di Olbia
Carta: decisione presa in autotutela, per evitare che firmasse atti illegittimi

di Enrico Gaviano

► OLBIA

Salta la poltrona di presidente di Settimo Nizzi al Consorzio industriale Cipnes. Ieri, infatti, il commissario straordinario della provincia Olbia-Tempio, Giovanni Carta, ha firmato il decreto di revoca del deputato di Forza Italia come rappresentante dell'ente in seno al cda del Consorzio. Contemporaneamente, Carta ha firmato anche il decreto di revoca per Patrizia Bigi, rappresentante della Provincia per gli imprenditori operanti nell'area industriale.

La decisione è stata presa in autotutela, per evitare che ulteriori atti firmati dal Consiglio d'amministrazione del Cipnes, possano essere impugnati. Il punto debole della nomina di Nizzi e della Bigi, infatti, era che a confermarli come rappresentanti della Provincia è stato il commissario Francesco Pirari, decaduto poi per mancanza di titoli e sostituito appunto da Giovanni Carta. Una conferma come delegati che, per l'assessore agli enti locali Cristiano Erriu e per gli esperti della Regione rappresentava un vero e proprio pericolo.

La legge regionale di riforma dei consorzi, voluta da Renato Soru nel 2008, ha previsto la presenza nel cda di un numero ristretto di persone, rispetto al cda pletorici precedenti. Per il Cipnes il numero è ridotto a 5:

il presidente della Provincia, i sindaci dei comuni di Olbia, Buddusò e Monti, tutti sostituibili da delegati, e il rappresentante degli imprenditori. Persa la carica o la delega, automaticamente si decade dal cda. Ecco perché Nizzi, perdendo la delega, perde anche la presidenza a cui era stato eletto dal consiglio d'amministrazione.

Va ricordato che Settimo Nizzi è stato presidente del Consorzio di Cala Saccaia in tre differenti periodi. Dal febbraio del 2008, quando sostituì Pasqualino Chessa dopo una lunga battaglia giudiziaria, al novembre 2011, con il varo del riordino dei Consorzi. Quindi rientrò al posto di Pietrina Murrighile per due volte, prima nel febbraio del 2009, quindi nel marzo dell'anno successivo, sempre come delegato del Comune di Olbia. Da quel momento ha rischiato già nel febbraio 2011 di perdere la presidenza, quando Gianni Giovannelli, allora sindaco di Olbia per il centrodestra, gli tolse la delega. A salvarlo, immediatamente, fu Fedele Sanciu, che lo nominò delegato della Provincia. Incarico fiduciario che, una volta decaduto l'ex senatore, si è dovuto reiterare. Ora si apre la corsa alla successione, per la quale il Pd gallurese litiga nel frattempo. L'ipotesi più probabile è che temporaneamente sia il commissario Carta a prendere il posto di Nizzi.

IGLESIAS. L'opera avrebbe dovuto essere ultimata entro il 2015, ma non è stata iniziata

È deciso, Igea getta la spugna

La società rinuncia a 43 milioni per i lavori a San Giorgio

» Igea ha gettato la spugna. E lo ha fatto sotto traccia, in maniera che nessuno sapesse, soprattutto i dipendenti che avanzano cinque mensilità e non hanno ancora capito quale sia il rischio serio per il loro futuro. Neanche un mese fa, l'ingegnere Antioco Gregu, liquidatore della società in house della Regione, ha scritto ai direttori generali degli assessorati all'Ambiente e all'Industria. Poche righe in risposta a una precedente lettera in cui i dirigenti cagliaritari chiedevano dello stato delle cose sul progetto per realizzare un sito di raccolta nella valle del rio San Giorgio a Iglesias (opera affidata a Igea con una convenzione appena due anni fa). «Come noto - si legge nella nota - in esito alla grave e perdurante crisi patrimoniale e finanziaria, la società non è in grado di assumere impegni di pronto avvio dei lavori né per il primo lotto funzionale né tantomeno per completare l'opera entro i tempi indicati del 31-12-2015».

43 MILIONI PERSI. In ballo, giusto per capire l'importanza della questione, c'erano qualcosa come 43 milioni di euro di fondi Por, perderli oggi rappresenta il colpo di grazia per Igea. Anche se non si tratta di un fulmine a ciel sereno. Già dall'avvento del centrosinistra alla guida della Regione, con gli inevitabili cambi di guardia nelle società controllate e partecipate, il destino di Igea è sembrato subito segnato. L'idea, poi abortita, di trasformarla in agenzia regionale ha dovuto lasciare il passo alla linea dura. Ovvero a seguire quanti ne chiedevano la soppressione perché diventata un carrozzone improduttivo e impoverito dalle ruberie e dalle clientele di un decennio e passa.

L'INCHIESTA GIUDIZIARIA. Accuse e critiche arrivate da più parti e anche piuttosto fondate, pure prescindendo dall'inchiesta della Procura ancora in corso. Come i costosi mezzi meccanici pagati come nuovi (però con motori da revisionare e ulteriori spese per i meccanici) e accantonati sino a trasformarsi in ferro vecchio sul cassone di qualche camion di un'impresa amica. O i bonifici ai fornitori che, incidentalmente, e solo per una banale trascrizione errata del codice Iban, finivano nei conti di qualche dipendente.

IL FUTURO. Al di là di que-

sti episodi, comunque sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori, resta da capire cosa sarà di Igea. Se lo stesso Francesco Pigliaru, nel suo discorso dell'altro ieri a Buggerru, ha confermato che le bonifiche andranno avanti perché i soldi ci sono («da valutare chi le farà») vuol dire che per la società in house in liquidazione la partita è chiusa. La richiesta di concordato preventivo presentata al giudice fallimentare il 9 luglio ha seguito dopo quasi due mesi la decisione di sciogliere la società.

SPACCHETTAMENTO. Mosse che hanno aperto nuovi fronti. Meglio, hanno sollecitato nuovi appetiti. Da tempo a Cagliari e nel Sulcis Igesiente, sono in tanti a pensare che la torta Igea, composta dai più bei siti minerari della Sardegna (peraltro colpevolmente chiusi), andrà spartita tra aspiranti futuri gestori. Un po' è la vecchia idea di Renato Soru che, da presidente della Regione, intendeva affidare a privati i reperti e le aree dell'attività estrattiva. C'è chi ha cominciato a muoversi puntando dritto a Porto Flavia, Masua e Galleria Henry a Buggerru. Altri, invece, preferiscono aspettare. Conseguenze di un fallimento (la mission di Igea) e di un tavolo imbandito di ricchezze pubbliche (le miniere sono un patrimonio inestimabile). Succede nel Sulcis, Sardegna, Italia.

Vito Fiori

RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA. Zedda (FI): Regione e parlamentari risolvano il caso sardo

«Il governo salvi le centrali»

► «Nelle more di una definizione della Strategia energetica nazionale si chiede con forza che il “decreto competitività”, all’esame della Camera, assicuri l’essenzialità anche alla Sardegna». Alessandra Zedda, vice capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, raccoglie l’allarme lanciato dall’associazione degli industriali e dalla Provincia di Nuoro sul rischio che le centrali elettriche sarde non vengano più riconosciute tra quelle essenziali per la rete elettrica nazionale. E, di conseguenza, vengano smantellate.

Oggi proprio in assenza di una politica nazionale industriale a difesa delle imprese il regime di essenzialità (con le sue agevolazioni) è stato determinante per il mantenimento in esercizio delle aziende energivore della Sardegna, come avvenuto sul sito di Ottana che, in questo modo, è riuscito a non soccombere già nel 2013.

«I poli industriali già martoriati dalla crisi - sottolinea Zedda - devono essere a tutti i costi ricompresi nel regime di essenzialità già con le decisioni di Terna di set-

tembre 2014. La Sardegna non può permettersi alcun rinvio e di non essere considerata una paziente da codice rosso per logiche e strategie del Governo nazionale, che i sardi subiscono ma non possono più tollerare. Formuliamo un invito, ad un impegno corale, in particolare al presidente Pigliaru: si faccia promotore con tutti i parlamentari sardi e con il premier Renzi affinché il Parlamento da subito modifichi il decreto competitività, inserendo i poli industriali della Sardegna al pari delle centrali siciliane».

Miniera di Nuraxi Figus, il consigliere di FI Ignazio Locci attacca la Regione Camusso: ricerca e sperimentazione sul carbone

BUGGERRU. «Il futuro del carbone? Nella ricerca e nella sperimentazione». Susanna Camusso, a margine dell'incontro con gli operai ex Alcoa a Portovesme, ha parlato anche della miniera di Nuraxi Figus, ipotizzando un futuro innovativo in cui la Regione ha un ruolo strategico. Non è il modo classico di intendere il carbone, ma un modo nuovo per provare a sfruttare una risorsa fin qui molto problematica. «La Commissione europea pone regole e direttive precise - ha detto la segretaria regionale della Cgil - e avrà un peso importantissimo la pronuncia di Bruxelles». L'Unione europea non ha mai nascosto la sua propensione alla chiusura delle miniere improduttive, anni fa ha aperto una procedura d'indagine su aiuti di Stato per 400 milioni di euro, trasferiti dalle casse pubbliche (Stato e Regione) alla Carbosulcis. E allora c'è ancora spazio per il carbone? «Il futuro - ripete la Camusso - è quello di puntare su ricerca e sperimentazione. Ci sono studi interessanti sull'abbattimento del tenore di zolfo del carbone Sulcis. La Regione deve muoversi in questo senso». Seppur da lidi diversi anche Ignazio Locci, consigliere regionale di FI, chiede conti alla Regione. «Da mesi - dice - attendiamo che il presidente Pigiariu e l'assessore all'Industria Piras si sveglino dal torpore e ci comunichino lo stato di attuazione del piano di chiusura della miniera».

Antonella Pani

RIPRODUZIONE RISERVATA

SISTEMA GIUDIZIARIO » CONTRO LA SPENDING REVIEW**«La Corte d'Appello qui non si tocca»**

Sindaci, politici, magistrati, associazioni, imprenditori fanno quadrato riunendosi in un Comitato interistituzionale

di Vincenzo Garofalo

► SASSARI

Salvare la Corte d'Appello di Sassari, facendo in modo che ne sia riconosciuta l'autonomia, per tutelare l'intero sistema giudiziario della Sardegna, sempre più minacciato dalla ritirata dello Stato, in continua smobilitazione dietro la parola d'ordine "spending review".

È questa la missione del Comitato interistituzionale a sostegno del riconoscimento della autonomia della Corte d'Appello di Sassari, costituito ieri nell'aula consiliare di Palazzo Ducale, da dove, politici, amministratori, magistrati, avvocati, mondo delle imprese e associazioni di cittadini hanno lanciato l'allarme: la soppressione della Corte d'Appello di Sassari sarebbe solo il primo colpo di mano di una riforma geografica che nel giro di poco tempo cancellerebbe dalla mappa della Giustizia italiana le sedi di tribunali come Tempio, Oristano, Nuoro, Lanusei.

Per questo ieri a Sassari, convocati dal sindaco Nicola Sanna, c'erano davvero tutti: senatori, deputati, consiglieri regionali, sindaci, amministratori magistrati e avvocati del nord Sardegna, Gallura compresa. Tutti hanno sottoscritto la costituzione del Comitato interistituzionale. Un organismo che dopo attenta discussione ha elaborato una sorta di costituzione con cui i firmatari hanno stabilito i punti cardine su cui concentrare le prime azioni, sotto lo stretto coordinamento del Comune di Sassari.

Come primo compito, il Comitato aprirà le porte a tutto il territorio, attivando «un tavolo d'informazione e confronto permanente, aperto a tutte le diverse realtà istituzionali, economiche, sociali, a esponenti del mondo della cultura, della società civile e delle professioni, per un'ampia sensibi-

» La soppressione della sede cittadina sarebbe solo il primo passo di una smobilitazione generale della giustizia: un drastico impoverimento per tutta l'isola

lizzazione sul tema della presenza e operatività della Corte d'Appello di Sassari».

Il Comune di Sassari, su mandato dello stesso Comitato, preparerà un documento per illustrare in maniera precisa, inequivocabile ed esaustiva, «le forti motivazioni a favore della permanenza della Corte d'Appello, a vantaggio di cittadini, imprese e operatori della giustizia di tutto il nord Sardegna».

Il documento avrà destinatari speciali: il presidente della Repubblica, quale capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale e quale presidente del Consiglio superiore della magistratura, il Governo e il Parlamento.

In questo modo, quando nelle sedi istituzionali sarà discussa la riorganizzazione del sistema giudiziario italiano, «i massimi responsabili dello Stato avranno chiare le ragioni per cui si chiede che sia riconosciuta e rafforzata la presenza della Corte d'Appello di Sassari», e nessuno potrà barcarsi dietro l'alibi del "non lo

» Verrà elaborato un documento che illustra in maniera chiara l'utilità della Corte d'Appello: sarà inviato al presidente della Repubblica, Csm, Governo e Parlamento

sapevo".

In questa azione di mobilitazione generale, il Comitato ha chiesto espressamente una cosa: che «presidente della Regione e il Presidente del Consiglio regionale, a nome delle Istituzioni che essi rappresentano, esprimano formale adesione e sostegno alle iniziative promosse dal Comitato».

Per i promotori insomma non deve essere una battaglia di Sassari, ma di tutta la Sardegna, proprio perché il rischio concreto è che l'Isola si ritrovi in un batter d'occhio con solo due Tribunali: Sassari e Cagliari.

Sull'argomento si registra anche una presa di posizione del Consiglio provinciale di Sassari, che con una mozione che sarà discussa in aula, si esprime a favore del mantenimento della sezione staccata di Sassari della Corte d'Appello di Cagliari a tutela dei cittadini del Centro e del Nord della Sardegna e contro il depotenziamento delle strutture e dei servizi presenti nel territorio.

Ganau: «Si tratta di un diritto del territorio»

SASSARI. «La corte d'appello di Sassari rimane un diritto acquisito per il territorio, ma anche per tutta la Sardegna». Il presidente del Consiglio regionale Gianfranco Ganau, ex sindaco della città, l'ha ribadito ieri all'incontro del tavolo interistituzionale convocato da Nicola Sanna a Palazzo Ducale. «La sua trasformazione in sede autonoma deve continuare ad essere la nostra rivendicazione, perché il raggiungimento di questo obiettivo rappresenta oggi più che mai una conquista sociale ed economica per i cittadini e gli operatori della giustizia».

Quando era sindaco, e a maggior ragione oggi, Gianfranco Ganau è stato sempre un determinato sostenitore della battaglia per la autonomia della corte d'appello. Nei giorni scorsi il presidente del consiglio regionale aveva detto che «Chiudere la sede distaccata della Corte d'appello di Sassari - dice Ganau - sarebbe l'ennesimo schiaffo al nostro territorio, una scelta scellerata che causerebbe un inutile aumento dei costi della giustizia e pesanti disagi per i cittadini e gli stessi operatori».

CONFARTIGIANATO. Binomio vincente: l'Isola è al settimo posto a livello nazionale **Artigiani, 6.599 aziende coinvolte nel turismo**

► L'artigianato potrebbe configurarsi sempre di più come un efficace strumento per rafforzare il mercato turistico. La Sardegna si posiziona al settimo posto della classifica nazionale tra le regioni dove il settore artigiano opera in buona sinergia con il turismo. La valutazione è frutto di un'analisi dell'Ufficio studi di Confartigianato, su dati UnionCamere-Movimprese del primo trimestre 2014.

I DATI. Nell'Isola le imprese artigiane, potenzialmente legate al comparto turistico, che si occupano di agroalimentare-dolciario, servizi, abbigliamento, attività ricreative, editoria, trasporti, somministrazione di alimentari e bevande sono 6.599 (il 17,3% del totale, ovvero un quinto dell'intero settore). Le aziende presenti a Cagliari sono 2.599, a Sassari 2.338, a Nuoro 1.196 e, infine, a Oristano 506.

I SETTORI. Secondo l'associazione, 1.663 imprese operano nei servizi, 1.477 nell'agroalimentare, 1.341 nella ristorazione, 1.054 nei trasporti, 494 nella produzione di abbigliamento e calzature, 474 nel comparto dolciario, 86 in attività culturali e ricreative e 10 nel settore dell'editoria e delle guide. Investimenti mirati e un'attività di promozione più forte permetterebbero alla Sardegna di superare regioni come la Campania (che può vantare il 21% delle imprese artigiane legato al turismo), la Sicilia (20,4%), le Marche (19,5%) e il Lazio (19%). «Stare al settimo posto», chiarisce Maria Carmela Folchetti, vice presidente di Confartigianato Imprese Sardegna e presidente di Confartigianato Nuoro, «non ci basta. Dobbiamo puntare a essere i primi in Italia: investendo, promuovendo e credendoci». La crisi si fa ancora sentire, ma è

necessario puntare sulla competitività. «Il turismo e le imprese collegate», prosegue Maria Carmela Folchetti, «rappresentano due settori sui quali investire. Non possiamo più permetterci di perdere posizioni sul fronte dell'attrattiva, dell'ambiente e della cultura».

LA REGIONE. D'accordo l'assessore regionale del Turismo, Artigianato e Commercio, Francesco Morandi. «Il quadro delineato dai numeri dell'associazione di categoria è perfettamente in linea con la nostra visione strategica, che si traduce in concreto nel puntare sulla qualità delle produzioni e sull'eccellenza dei servizi, sull'innovazione tecnologica e di prodotto per restituire competitività al comparto e cogliere le opportunità che possono derivare dallo sviluppo turistico».

Eleonora Bullegas

RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DI CONFARTIGIANATO

Un export da 51 milioni l'anno

L'assessore Morandi: «Un ruolo centrale nell'economia sarda»

► CAGLIARI

«L'artigianato ha un ruolo centrale e rappresenta una componente essenziale nella vision di Sardegna come prodotto territoriale a forte vocazione turistica». Lo dice l'assessore del Turismo, Artigianato e Commercio, Francesco Morandi, commentando i dati diffusi, ieri, da Confartigianato. Secondo i dati della Regione, le imprese artigiane operanti in Sardegna sono oltre 38 mila (26,6% dell'intero panorama imprenditoriale) e 113.654 sono le microimprese

(95,5% del totale) dove operano massimo 10 addetti e incidono complessivamente sul Pil sardo per il 12,6%. L'export

è quantificato nel valore di 51 milioni di euro annui, mentre il valore della formazione artigiana sul campo è pari a 107 milioni; 81.290 sono gli occupati indipendenti e dipendenti (circa 40 mila per ciascuna categoria) e 221.529 sono gli addetti nelle microimprese. Il comparto anche nella sua componente direttamente complementare all'offerta turistica, cioè relativamente all'artigianato artistico (le cui aziende rappresentano circa il 2,5% del settore artigiano) è quello che più di altri soffre la crisi.

VILLACIDRO. Il ministro Padoan firma i decreti, mentre si lavora per la salvezza dell'azienda

Keller, sbloccati i pagamenti

I 287 operai percepiranno gli arretrati della cassa integrazione

VILLACIDRO. Arrivano gli arretrati della cassa integrazione per i 287 lavoratori della Keller Elettromeccanica di Villacidro. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha infatti firmato i decreti per la Cig relativamente al periodo febbraio-agosto 2014. A darne notizia è il deputato del Partito democratico Francesco Sanna, che nei giorni scorsi a Roma aveva sollecitato al ministro la definizione della procedura, che ora verrà attuata con rapidità dal ministero del Lavoro e consentirà ai lavoratori di percepire le mensilità arretrate di cassa integrazione.

COMMISSARIO. «Giudico molto positivamente - afferma Sanna - la proroga di un mese concessa dal Tribunale di Cagliari al commissario giudiziale, avvocato Nicola Maione, per predisporre la relazione illustrativa delle possibilità di ricollocare nel mercato le produzioni e i servizi di Keller. Si tratta di un tempo prezioso per sollecitare e raccogliere manifestazioni di interesse per la vendita dello stabilimento ed esplorare tutte le prospettive di possibili commesse con l'obiettivo della vendita ad un operatore serio». Ed aggiunge: «La scelta di utilizzare lo strumento della amministrazione straordinaria, l'impegno immediato e fattivo del commissario, la collaborazione del sindacato e del sistema istituzionale sardo e nazionale si rivelano il metodo giusto e producono risultati intermedi immediatamente apprezzabili».

SINDACATI. È da febbraio scorso che le segreterie provinciali della Fiom Cgil, Fsm Cisl e Uilm Uil hanno tempestato di solleciti il ministero dell'Economia, intensificatisi in questo ultimo mese. «Siamo di

fronte a una situazione socio-economica grave per i nostri lavoratori che da febbraio sono stati collocati in cassa integrazione, da allora non percepiscono alcun reddito a causa della lentezza del ministero dell'Economia. Eravamo preoccupati. Questo ritardo non era più sopportabile», sottolinea Gianluigi Marchionni, segretario provinciale della Fiom Cgil, che parla anche a nome dei suoi colleghi Marco Angioni della Fsm Cisl e Andrea Farris della Uilm. La notizia della firma dei decreti rasserena le organizzazioni sindacali. E ribadisce: «Siamo soddisfatti, questo ci permette di gestire con più serenità la vertenza Keller».

LICENZIAMENTI. L'intesa del 22 agosto tra il ministero dello Sviluppo economico e il commissario giudiziale Nicola Maione, che congela momentaneamente il licenziamento dei 287 dipendenti della Keller e apre nuove prospettive per l'ammissione dell'azienda all'amministrazione straordinaria, è anche la via per poter ottenere una nuova proroga della cassa integrazione straordinaria. I sindacati vigilano. «Il nostro obiettivo è condurre in porto sicuro tutti i dipendenti. Siamo fiduciosi. C'è una grande disponibilità a far sì che questa importante attività industriale non cessi definitivamente e con essa si perdano centinaia di posti di lavoro», rimarca Gian Luigi Marchionni. E l'ottimismo viene dalle quattro manifestazioni di interesse pervenute per l'acquisto del ramo aziendale. Sono quelle della Skoda Transportation, della spagnola Talgo, dell'indiana Titagarh e dell'italiana Wegh Spa.

Gian Paolo Pusceddu

RIPRODUZIONE RISERVATA

APPELLO. Psd'Az **«Piano-casa: subito la proroga»**

► uto in altre regioni italiane». A rilanciare l'invito è il consigliere regionale del Psd'Az, Marcello Orrù, «fortemente convinto» che il rilancio dell'edilizia debba essere una delle priorità più urgenti di questa legislatura.

«La crisi che attraversa la nostra Regione - spiega Orrù in una nota - colpisce innanzitutto il settore edile: il recente rapporto sulle costruzioni in Sardegna ha confermato i numeri impressionanti di una crisi che sembra non lasciare respiro alle imprese che operano nel settore con un calo di quasi il 40% tra il 2008 e il 2013 in termini occupazionali e sugli investimenti. Numeri impressionanti che meritano risposte decise e concrete da parte del Consiglio regionale. Una di queste è la proroga del Piano casa, provvedimento che farebbe senz'altro respirare le aziende edili». Secondo Orrù l'edilizia è uno dei pilastri della nostra economia che va sostenuto e rilanciato, rilanciato perché sono fortemente convinto che una ripresa di questo settore determinerebbe un immediato giovamento per tanti altri comparti.

«Non si può continuare a parlare solo di cassa integrazione - sottolinea il consigliere regionale - occorre agire concretamente per lo sviluppo e il rilancio dell'occupazione. La proroga immediata del Piano Casa è un fatto concreto che la Giunta deve mettere in campo subito, senza perdere ulteriore tempo».

VENDEMMIA 2014

Produzione in calo ma il vino è migliore

Secondo i dati di previsione la raccolta dovrebbe essere inferiore del 20%
Nelle tenute Sella & Mosca regna l'ottimismo: «L'uva è sana e di qualità»

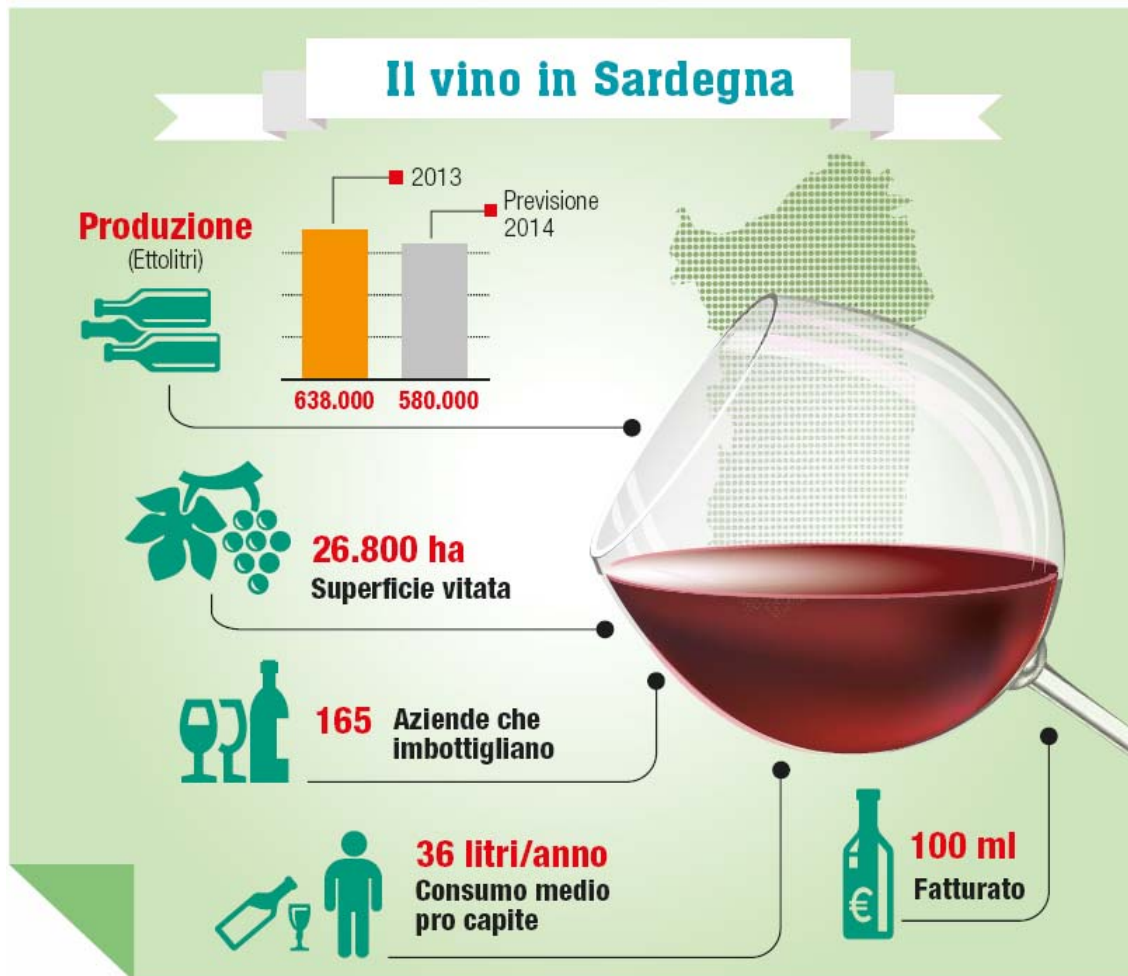
di Luca Fiori

► INVIATO AD ALGHERO

Un calo della produzione che dovrebbe attestarsi intorno al 20 per cento rispetto alla scorsa annata, ma una qualità migliore che farà dimenticare gli ettolitri prodotti in meno. La fine della vendemmia 2014 nell'isola vedrà meno botti piene, ma il vino che finirà in bottiglia sarà più buono di quello bevuto lo scorso anno. Le previsioni degli enologi per la raccolta in corso parlano di circa 580mila ettolitri che andranno sul mercato, contro i poco meno dei 640mila del 2013. Numeri che sembrano non preoccupare il team della Sella & Mosca: l'enologo Giovanni Pinna, l'agronomo Franco Farimbella e il responsabile commerciale Antonio Posadinu. La più grande azienda vitivinicola dell'isola da qualche anno, del resto, ha scelto di puntare più sulla qualità che sulla quantità. Da qualche giorno la tenuta alle porte di Alghero, fondata nel 1899 da due avventurosi piemontesi (l'ingegnere Ermínio Sella, nipote di Quintino Sella, e dall'avvocato Edgardo Mosca) è in fermento: la vendemmia terrà occupati fino a metà ottobre, i circa 100 dipendenti in pianta stabile insieme agli altrettanti stagionali. «Quest'anno avremo meno vino – spiega l'agronomo Farimbella –, ma stiamo vendemmiano uve molto sane e di ottima qualità». E se la quantità inferiore dev'essere attribuita inevitabilmente agli agenti atmosferici, il merito della salute delle piante e del frutto va riconosciuto a chi segue l'andamento della vite durante tutto l'anno. «Il lavoro dell'agronomo – spiega Farimbella – dopo la vendemmia continua con la fase della potatura e legatura da novembre a marzo e poi nella gestione del verde del-

la pianta da maggio a luglio». Dal 25 agosto nei 520 ettari della tenuta, sorta a pochi passi dalla necropoli di Anghelu Rujù, sono al lavoro le mani esperte del collaudato gruppo di raccoglitori e raccogliatrici. Dalle loro forbici e dalla loro sensibilità parte tutto: una catena di montaggio che passa sotto la supervisione di Giovanni Pinna, l'enologo che ha la responsabilità di dettare tempi e modi di raccolta, prima che inizi il processo di invecchiamento, nelle suggestive cantine scavate nella pietra. Costruite nel 1903, nulla hanno perso dell'antico fascino. Qui avviene l'affinamento dei rossi importanti come il Marchese di Villamarina, nelle tradizionali botti di pregiato rovere. «Abbiamo iniziato la vendemmia con la raccolta del merlot per il novello – spiega Antonio Posadinu il responsabile commerciale dell'azienda che dal 2002 fa parte del gruppo Campari – poi toccherà alla base spumante, per seguire con il Torbato e i rossi». L'azienda di Alghero che possiede anche 16 ettari in Gallura per la produzione del Vermentino e sei nel Sulcis, regno del Carignano, esporta fuori dai confini nazionali il 30 per cento di quello che produce. «Stati Uniti, Canada, Germania e Giappone – spiega Posadinu – sono i mercati dove siamo più forti, ma ora guardiamo anche alla Russia e alla Cina».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



A Banari si parla di ripresa

La situazione degli operatori delle campagne sarà al centro del confronto

di Pier Giorgio Pinna

► BANARI

Agricoltura e allevamento, anno zero. O quasi. Le prove per una possibile ripresa arrivano oggi da un convegno aperto a esperti, operatori, rappresentanti delle associazioni di categoria, politici e docenti universitari. Focus sullo spopolamento delle zone interne e sui debiti contratti da pastori e contadini, anche per via della famigerata legge regionale sui mutui-beffa nelle campagne sarde. «Ma – assicurano gli organizzatori – ci sarà estrema attenzione verso tutti gli altri temi e problemi che creano angosce negli ovili e nelle aziende dell'isola».

Un quadro delicato. Di analisi e contromisure si parla nell'ambito della terza rassegna agroalimentare organizzata lungo le vie del centro storico di Banari. «L'arte che ama la terra»: così è stata chiamata la manifestazione. Che intende, ancora una volta, mettere in vetrina le eccellenze del paese del Meilogu e dell'intero Nord Sardegna.

Stamane si svolgerà un seminario sulle nuove opportunità imprenditoriali. Tra stasera e domani, fino al primo pomeriggio, sono previste tante altre iniziative, dall'apertura degli stand alimentari a conferenze, dibattiti-sistema agricolo e alimentare ammonta in Sardegna a oltre 700 milioni.

Prese di posizione. «In un momento nel quale il Made in Italy rappresenta l'unico elemento positivo del Paese, la Sardegna rischia di non sfruttarlo appieno a causa di una forte esposizione bancaria a "sofferenze" e "incagli" dovuti a meccanismi di restituzione con rate ormai troppo elevate per essere sostenibili dalle nostre imprese – sostiene Coldiretti, entrando poi nel merito dei dettagli finanziari ed economici della intricata vi-

ti, mostre e fiere di settore.

Stasi e soldi cash. Gli appuntamenti vedono l'apporto del mercato di Campagna amica, con la partecipazione di Coldiretti. E proprio da quest'associazione, alla vigilia del dibattito, giunge un messaggio forte e chiaro per il mondo delle banche.

Così Coldiretti Sardegna avanza infatti una precisa richiesta sintetizzata in uno slogan: «Sbloccare i debiti per rilanciare l'agricoltura dell'isola». Da stime fatte dall'organizzazione - elaborate pochi mesi fa su dati del 2011 - l'indebitamento del cenda nata sulla scia di mutui e prestiti contratti da migliaia di allevatori e contadini nell'isola – Ecco perché, per operare un serio rilancio del comparto, c'è allora bisogno di riposizionare il debito agricolo. Occorre alleggerire il peso delle rate spalmandole su più annualità. E va inoltre recuperata altra liquidità, che consenta alle aziende di potere lavorare sui nuovi mercati che per il made in Italy sono diventati una realtà, come per esempio la Cina».

La ristrutturazione. Secondo i dirigenti dell'associazione di categoria quest'operazione «non prevede materialmente che la Regione debba spendere denari».

«È piuttosto necessario – chiarisce Coldiretti – che l'amministrazione sarda utilizzi in modo efficace solo una parte della grande disponibilità finanziaria immobilizzata. E questo per dare le garanzie necessarie al sistema bancario per concedere lo sblocco e il riassetto del debito alle aziende agricole e alle cooperative».

L'operazione. In definitiva, Coldiretti sostiene che una svol-

ta del genere, in questo particolare momento, «avrebbe una portata storica». «Soprattutto sull'ovicaprino, ma certamente anche su altri settori come l'ortofrutticolo e il vitivinicolo – spiegano ancora i responsabili dell'associazione – Questi interventi consentirebbero infatti al nostro sistema di affrontare con efficacia ed efficienza i nuovi mercati».

Dibattito sempre aperto. Insomma, nella manifestazione di Banari c'è tanto da discutere e da definire. Non a caso gli organizzatori (Comune, Fondazione Logudoro-Meilogu, Museo d'arte contemporanea Fim) hanno operato in collaborazione con la Camera di commercio, artigianato, agricoltura di Sassari. E invitato un parterre di specialisti. Esperti di grande competenza.

Dai quali tra oggi e domani tanti contadini e pastori della Sardegna attendono risposte certe. Almeno sulle contromisure migliori. Quelle indispensabili per rilanciare un settore da anni alle prese con epidemie devastanti, crisi cicliche, mala-burocrazia, mancati interventi nel piano di sviluppo rurale, esecuzioni forzate, espropri di terreni e continui blocchi nell'attività di troppe aziende.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS » IMPRESE AGROZOOTECNICHE E CREDITO

Accordo banche-Regione: sì ai prestiti

L'assessore Elisabetta Falchi: «Le aziende potranno riposizionare i loro debiti rilanciando produzioni e investimenti»

► CAGLIARI

Il settore potrà contare presto su nuovi prestiti personalizzati. È questo l'obiettivo dell'incontro che si è svolto l'altro ieri fra l'assessore regionale dell'Agricoltura, Elisabetta Falchi, il presidente della Sfirs, Antonio Tilocca, e il presidente di Abi Sardegna e direttore generale del Banco, Giuseppe Cuccurese. «Attraverso un pacchetto di linee guida ha spiegato l'esponente della Giunta - siamo al lavoro per garantire a singole aziende, strutture aggregative e filiere di liquidità necessaria per rilanciare produzioni e investimenti, ma anche per cogliere, parallelamente, le opportunità date al sistema col ciclo della programmazione europea».

Il percorso, formalizzato nell'incontro, parte dall'esigenza di ristrutturazione del debito e si concluderà con la firma di un protocollo d'intesa nel quale saranno definite nei dettagli le tipologie di credito. «Come risulta dai numeri forniti da Cuccurese - ha osservato l'assessore - nel comparto l'accesso al credito è attualmente bloccato dalla mancata solvenza sui prestiti contratti in passato. Un circolo vizioso

che rallenta i processi produttivi, visto che le esposizioni bancarie non permettono alle aziende e alle strutture aggregative di contrarre nuovi mutui. Per questo verranno studiati singoli piani di rientro che, da un lato, faranno chiudere le partire finanziarie pregresse e, dall'altro, garantiranno la possibilità di contrarre nuovi fidi anche alle aziende o alle strutture organizzative in difficoltà. E si tratterà, appunto, di prestiti costruiti a misura delle diverse realtà produttive». Nei piani personalizzati delle singole aziende verranno considerate diverse variabili, come il

rischio delle avversità atmosferiche, studiando forme assicurative e differenziando la scadenza dei prestiti a seconda della tipologia merceologica. Ci sarà anche il Fondo di garanzia, con finanziamenti di filiera per favorire soprattutto gli investimenti ad alta tecnologia. Sempre in tema di credito, l'assessore

Falchi ha aperto il dialogo con l'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) e la prossima settimana è stato programmato un incontro a Roma. Annunciato anche il rilancio del microcredito in modalità a sportello.

L'assessore Firino assicura «La Fiera del libro si farà»

Macomer, l'associazione degli editori e dei librai e il Pd temono uno scippo
«La Regione non ha ancora stanziato i 50mila euro necessari per l'evento»

di Tito Giuseppe Tola

► MACOMER

La paura è che, se dovesse saltare l'edizione 2014 della Mostra regionale del libro, qualcuno possa cogliere la palla al balzo per dirottare la manifestazione da Macomer a un'altra sede, ma l'assessore regionale alla Cultura, Claudia Firino, assicura che la manifestazione si farà e ha spiegato che il ritardo nel deliberare i finanziamenti è dovuto solo a motivi tecnici. Il sospetto che possa essere dirottata, però, resiste. È già accaduto con la fiera dei bovini, che da anni si tiene ad Arborea per quelli da latte e a Ozieri per i capi da carne, e tira aria di fronda verso le rassegne nazionali e regionali degli ovini di razza sarda. La mostra del libro, nata e cresciuta a Macomer, è ambita a Cagliari, ma anche altri centri sarebbero disposti ad accoglierla.

Quest'anno rischia di saltare perché la Regione, nonostante gli impegni assunti, non ha ancora deliberato lo stanziamento di 50mila euro necessari per l'organizzazione della manifestazione. Il comune di Macomer è pronto a fare la sua parte, come ha sempre fatto finora, mettendo i 50mila euro che gli competono. Le associazioni degli editori sardi (Aes) e dei librai sardi (Alsi) chiedono però certezze e dicono chiaramente che è ormai troppo tardi per organizzare la rassegna e tenerla a fine ottobre. L'assessore regionale alla Cultura Claudia Firino rassicura tutti. Ieri, a margine della conferenza stampa di presentazione del Pre-

mio Dessì, ha detto che la manifestazione si farà e che la Regione garantirà il proprio impegno. «Il ritardo sui finanziamenti all'amministrazione comunale per l'edizione in calendario a ottobre, denunciato da Aes e Alsi - ha spiegato -, è legato alla tempistica tecnica derivata dall'accordo sul patto di stabilità tra governo regionale e governo nazionale. Si tratta di un aspetto tecnico, ma l'impegno non viene meno. Mi confronterò con gli organizzatori, su quale sia la migliore soluzione per la realizzazione dell'evento».

I consiglieri di minoranza del Pd, Gianfranca Deriu e Giuseppe Pirisi, quest'ultimo ha sostenuto la fiera quando era presidente della Provincia e quando è stato consigliere regionale, hanno presentato un'interrogazione nella quale fanno proprie le preoccupazioni di Aes e Alsi per la possibilità che, nell'indifferenza generale, possa saltare la XIII edizione della mostra. Nel documento parlano di «inerzia della giunta comunale su un appuntamento di così grande importanza per la nostra città, il territorio, e l'intera Sardegna e che investe il mondo ampio della cultura, dell'editoria, della scuola e con possibili e significative ricadute sull'esangue economia cittadina, zonale e del comparto librario». Chiedono infine di sapere quali iniziative siano state prese finora per far sì che la mostra si tenga regolarmente alla scadenza prevista e per evitare che salti l'edizione di quest'anno.